



Il Palazzo Reale di Napoli subì un incendio catastrofico che durò dal 6 al 9 febbraio 1837 ma la totale distruzione dell'edificio fu evitata grazie all'intervento della **Compagnia degli Artefici Pompieri** diretto dall'ingegnere **Francesco del Giudice**, figura di spicco nella storia dei Pompieri in Italia, che prese importanti decisioni tecniche che portarono a domare le fiamme.

Il primo corpo dei Pompieri dell'Italia preunitaria fu decretato il 28 febbraio 1806 nel Regno di Napoli con Editto a firma di Giuseppe Napoleone. L'impostazione del Corpo napoletano sul modello francese, confermata in epoca borbonica, fu determinante ed efficace: un drappello inquadrato nei ranghi dell'esercito, quindi dotato di armi, ma che avesse un Ingegnere Direttore con i gradi di colonnello.

Qui di seguito vengono ricostruite le fasi del catastrofico incendio domato grazie alle direttive di Francesco Del Giudice, inventore della **pompa idraulica portatile da incendio** e del **ponte di salvamento**, da considerarsi la prima scala aerea di soccorso dei pompieri nell'Italia preunitaria. Egli lasciò il segno anche nelle nuove tecnologie, brevettando nel 1870 gli **avisatori elettrici di incendio**.

La ricostruzione è fatta attraverso il racconto diretto del protagonista, ricavato da documenti custoditi nel fondo "Pompieri" dell'Archivio di Stato di Napoli.

Alle prime ore del 6 febbraio del 1837 le fiamme si sviluppano nel Palazzo Reale e accorrono sul posto le prime squadre della Compagnia dei Pompieri e altri reparti dell'Esercito e della Marina.

«Prima dell'alba del giorno 6 febbraio prossimo scorso, avvertito appena dell'incendio che sventuratamente si era appreso al Palazzo Reale vi accorsi con quanta sollecitudine mi fu possibile. Nel traversare il largo del castello osservai che le fiamme già divampavano verso l'estrema parte orientale del tetto che covre le abitazioni delle cameriste. Giunto nel cortile detto del Maneggio Vecchio pervenendovi dal lato del Comando Generale mi fu dato vedere le impetuossissime fiamme che uscivano dai balconi a man sinistra appartenenti al quarto di S. M. la Regina Madre».

Il Comandante Francesco del Giudice effettua una ricognizione esterna e la sua conoscenza diretta dei luoghi gli permette di poter impartire con decisione gli interventi primari di posizionamento dei mezzi antincendio:

«Feci allora subito situare due botti idrauliche al di sotto di tai balconi e cercai modo di pervenir sulla lunga balconata pensile ove essi sporgevano a fine di farvi salire le lance coi tubi delle trombe suddette per circoscrivere e spegnere l'incendio».

Viene messa in salvo la Regina Madre Isabella, mentre restano per alcune ore sui luoghi il giovane Re Ferdinando II, in quel momento appena ventenne, e il principe consorte, il conte di Siracusa:

«Vistone il felice effetto, corsi, accompagnato sempre dal sullodato Commendatore, nel loggiato che sporge sul cortile di belvedere appartenente al quarto dell'Altezza Sua Reale, il quale quarto era di già dalle più violente fiamme investito. Fu da me allora immantinenti spedito giù un sergente de' Pompieri coll'incarico di far situare un'altra botte idraulica nel cortile sottoposto al detto loggiato e feci abbassare de' cordini a fin di rilevare le maniche impermeabili delle trombe».

Ecco che l'Ingegnere Direttore dei Pompieri di Napoli impartisce un ordine fondamentale per risolvere la situazione: realizzare con mezzi di fortuna una compartimentazione, ovvero una struttura che rallenti la propagazione delle fiamme, ma soprattutto dei fumi caldi, sfruttando opportunamente i robusti portoni lignei:

«Per impedire intanto il passaggio dell'aria alimento della combustione feci intraprendere la chiusura di tutti i vani di quell'appartamento usando nel miglior modo possibile della terra, de' rottami degli alveari e dei vasi di fiori ivi trovati. ,,».

L'operazione ha avuto buon esito. Si può ben dire che l'ingegnere del Giudice ha appena realizzato sul campo le prime porte tagliafuoco della storia della prevenzione incendi in Italia, e ne ha sperimentato direttamente l'efficacia. Il Re assiste a tutto ciò:

«Tutte siffatte operazioni furono eseguite sotto gli occhi di Sua Altezza Reale medesima e furono ben anche osservate da Sua Maestà il Re dal sottostante loggiato. Spentosi per tal modo l'incendio in questo appartamento e lasciatovi un sergente con altri pompieri coll'incarico di smorzare tutti i materiali che ancora fumicavano, accorsi di bel nuovo nell'appartamento di Sua Maestà la Regina Madre per conoscere il risultamento delle manovre delle due botti idrauliche suindicate...».

Il Comandante Del Giudice rimase ferito durante il primo giorno delle operazioni a causa del crollo di alcuni elementi lapidei staccatisi da un balcone che lo colpirono alla testa. Per fortuna l'incidente accadde dopo aver impartito gli ordini che avrebbero permesso ai suoi uomini e a quelli dell'Esercito e della Real Marina, operanti sotto il suo coordinamento, di spegnere le fiamme dopo tre giorni di duro lavoro. Oltre al Comandante vi furono altri dieci pompieri feriti, e uno di essi, ferito gravemente, morì.

Ricostruzione storica a cura di **Michele Maria La Veglia**, *Ingegnere, Vicedirigente dei Vigili del Fuoco*

Riferimenti bibliografici

- Archivio di Stato di Napoli. *Fondo Pompieri*, 1837.
- Michele Maria La Veglia, *La galleria storica dei Vigili del fuoco di Napoli. Cimeli e memorie del Primo Corpo di Pompieri d'Italia*, Napoli 2023.
- Michele Maria La Veglia, *Francesco del Giudice (Capua 1815, Napoli 1880) Comandante del Primo Corpo di Pompieri d'Italia*, ANVVF, Napoli 2023.